

Arnoldo Mondadori da garzone a tycoon Un impero di carta

Oggi i 50 anni dalla sua morte

di SERGIO D'AMARO

La vita di Arnoldo Mondadori ha il sapore inconfondibile dell'esemplarità, visto che volontà, ambizione e spregiudicatezza unite ad una buona dose di fortuna possono fare il successo di un'impresa. Nel 2007, alla scadenza dei cento anni della casa editrice, uscì dai torchi un prezioso, monumentale album (*Album Mondadori 1907-2007*) dedicato a questo anniversario, ricco di migliaia di fotografie che raccontano un percorso a dir poco eccezionale.

E piena di sorprese, però tutte puntuali, fu la vita di questo tycoon dell'editoria nostrana, morto esattamente mezzo secolo fa (8 giugno 1971) al culmine della sua gloria. Per il film della personale vicenda di Arnoldo sembra di srotolare certi fotogrammi che hanno riguardato i sommi, da Henry Ford a Charlie Chaplin. Si parte anche con lui da una famiglia poverissima e già lo vediamo a diciott'anni avere in mano le chiavi della tipografia «La Sociale» che nel 1919 diventa la casa editrice Mondadori. Nell'anno che segue la fine della Grande Guerra Mondadori è già un vispo puledro in grado di impensierire un Bemporad di Firenze o un Paravia di Torino, tirando fuori l'intuito impeccabile che gli fa fiutare affari con le collane scolastiche. Con la scuola Mondadori dà la scalata alla vetta, trasferendosi nel 1921 a Milano e acquistando i diritti della gloriosa *Enciclopedia dei ragazzi* dall'editore Cogliati. Arnoldo sa che la spallata decisiva significa l'appoggio di industriali e di gerarchi che guidano ormai le sorti d'Italia.

La svolta, infatti, è negli anni Venti quando è ormai chiaro che diventare grande editore vuol dire rinnovare il proprio catalogo con autori di prestigio e con clamorose iniziative che sappiano ingraziarsi il regime, senza urtare nei rigori della sua censura.

Ecco, allora, nel 1926, materializzarsi due grossi bocconi: la biografia di Benito Mussolini che si chiamerà semplicemente e icasticamente Dux sotto la scaltra penna dell'innamorata Margherita Sarfatti (un vero caso editoriale seguito da innumerevoli traduzioni) e l'accordo per l'opera omnia di Gabriele D'Annunzio strappato alle braccia pur solide di un editore importante come Treves. Saranno stanziati per questa impresa ben sei milioni di lire dell'epoca (di cui un milione al Vate e un milione e mezzo all'editore), finanziando la nascita di un'ap-

posita officina tipografica a Verona con ca-

ratteri Bodoni elaborati dallo stampatore Giovanni Mardersteig. E mentre la ciclopica edizione usciva coprendo un decennio fino al 1936, Mondadori moltiplicava per mille le sue iniziative, assicurandosi prima il 30% e poi la quasi totalità della pubblicazione del testo unico per le scuole elementari. Cruciale fu la sua abilità nel mantenere rapporti diplomatici con tutti i maggiori del regime, da Giuseppe Bottai ad Achille Starace, senza rinunciare però ad aprirsi molto intelligentemente alle nuove tendenze provenienti soprattutto dagli Stati Uniti.

Apparvero così i Libri Gialli, apparve la sofisticata Medusa, apparvero i fluviali romanzi di Georges Simenon, finché nel 1935 fece il suo esordio anche *Topolino* dopo uno strepitoso accordo con Walt Disney. Dilagarono parallelamente le riviste popolari a cominciare da *Grazia* a *Il Cerchio Verde*, *Le Grandi Firme*, *Tempo* (seguiranno più tardi *Confidenze*, *Bolero Film* ed *Epoca*). Dopo il disastro bellico, anche Mondadori dovette rivedere le sue carte e ancora una volta seppe trovare la rotta più giusta. Imparare dall'America fu uno degli imperativi più convenienti, insieme all'acquisizione di materiali e di tecniche aggiornate. A dare qualche preoccupazione ad Arnoldo si misero però i figli, soprattutto quell'Alberto che ormai si era spostato su posizioni chiaramente di sinistra. Alberto finirà per staccarsi dal padre fondando nel 1958 con Giacomo Debenedetti la casa editrice Il Saggiatore. Non venne mai meno ad Arnoldo la necessità di mantenere in giusto equilibrio qualità e popolarità di certe scelte, grande capacità di prevedere le direzioni del gusto e sottile intuizione dei cambiamenti antropologici che si andavano configurando col

boom economico.

La richiesta di una divulgazione culturale sempre più aperta fu soddisfatta con un altro bel cavallo di battaglia: il varo nel 1965 della collana Gli Oscar, inaugurata da *Addio alle armi* di Ernest Hemingway, diventato grande amico di Mondadori. Nel 1969 seguirà l'alternativa più sofisticata dei *Meridiani*, tenuti a battesimo da *Vita d'un uomo. Tutte le poesie di Giuseppe Ungaretti*. Saranno gli ultimi anni di Arnoldo, coronati ormai da un vero e proprio impero economico capace di dar lavoro a migliaia di addetti e con uno stuolo crescente di consulenti, a cominciare dal suo direttore editoriale che per lungo



CON LO SCRITTORE GEORGES SIMENON

Una delle storiche immagini di Arnoldo Mondadori, la cui morte avvenne l'8 giugno di 50 anni fa. Dai fluviali romanzi dello scrittore belga fino ai «Meridiani», dalle poesie di D'Annunzio alle riviste e a Topolino: una lunga avventura nell'editoria



tempo sarà Vittorio Sereni. Oggi la Mondadori è il maggior gruppo editoriale italiano dopo aver subito parecchie rivoluzionarie innovazioni nell'assetto della proprietà. Svelta a Segrate il grande palazzo disegnato da Oscar Niemeyer a conferma di un primato che esige anche lo sguardo della bellezza.

● *Per approfondire la vita e l'opera di Arnoldo Mondadori (1889-1971), oltre che rinviare al grande «Album» di cui si dice nell'articolo, occorre almeno consultare quella che resta la sua maggiore biografia, quella di Enrico Decleva, «Arnoldo Mondadori» (UTET, 1993), mentre per uno sguardo dall'interno familiare vale godersi le pagine di Mimma Mondadori, «Una tipografia in paradiso» (Mondadori, 1985). A storicizzare serve poi l'imprescindibile «Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003» di Gian Carlo Ferretti (Einaudi, 2004). Per documentarsi, infine, su tutti gli aspetti di questa storia italiana basta consultare il sito della [Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori](#).*